80

LE NOZZE

DI

PELEO E DI TETIDE

TRADOTTE DA CATULLO

POEMETTO.

FIRENZE 1802.

PRESSO PIETRO ALLEGRINI.

Con Approvazione.

687.4

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR PRINCIPE

DON TOMMASO CORSINI

GRANDE DI SPAGNA

DI PRIMA CLASSE EC. EC.

IN OCCASIONE

DELLE DI LUI NOZZE

CON SUA ECCELLENZA

LA BARONESSA ANTONIETTA

DI WALDSTÄTTEN

GIUSEPPE MARIA EMILIANI.

82
5

POEMETTO.

Heroes salvete, Deum genus.....
Vos ego saepe meo vos carmine compellabo.

Catul. de Nupt. Pel. et Thet.

I.

CEtra ancor molle di sincero pianto (1)
Per la morte del saggio, e dell' Uom giusto:
Cetra, che appesa a gelid' urna accanto
Fosti bersaglio del destino ingiusto; (2)
E della gloria, e di un inutil vanto
Solo serbasti il rimembrar vetusto;
Lascia che, tolte le funeree fronde,
Ti desti al suon su più propizie sponde.

II.

Tu che al crin porti l' immortale oliva,
Nè orgoglio in Te, ma sol dolcezza appare;
Magnanimo Signor, che all' Istro in riva
Imen conduce al coronato altare;
E all' eccelsa, non so se Donna, o Diva,
Cui cerchio fanno le virtù più rare,
Pronubo unisce, e per le man del Fato
Segna negli anni eterni il dì beato:

III.

Nò, non sarà, che in sì giocondo evento
L' umil mia cetra a ingrato oblìo condanni;
Ma caldo ancor di giovanil talento
Di un fervid' estro m' ergerò sui vanni;
E sacro a Te l' armonico concento
Del Veglio edace, e dell' invidia i danni
Sprezzar saprà, saprà, se il degni poi,
Posare all' ombra de' bei Genj tuoi.

IV.

Ma qual per Te, degno di Te, subietto
Ai carmi troverò? Forse degli Avi
Trarrò l'Ombre d'intorno all'aureo letto?
Dirò di Lui, che le commesse Chiavi (3)
Fù un dì dal Cielo a sostenere eletto,
E fra le cure, e fra i pensier più gravi,
Augusto al par del maestoso Soglio,
Diè pacifici giorni al Campidoglio?

V.

Di Lor forse dirò l'opra, e il consiglio (4),
Che un dì prestaro a Imperatori, a Regi?
E l'onor lor, che sol del merto è figlio,
Che chiaro splende di non compri fregi?
Dirò del Padre, a cui tien volto il ciglio (5)
Temi, che seppe divisarne i pregi?
Di Lor dirò, che nel purpureo ammanto (6)
Novera il Tebro a suoi gran Padri accanto?

VI.

Dirò?.. Ma come celebrar potrei
Alme sì grandi, che la Fama ha in cura?
E care al mondo, e care ai sommi Dei
Di loro è ognuna in sua virtù secura?
Maligno error d'invidi tempi, e rei
La stirpe degli Eroi non rende oscura;
E di Lor degna è sol l'epica tromba
Che d'Ippolito, e Alfonso ancor rimbomba.

VII.

Se dal Ciel sono le mie voci attese,
Nè me la Parca nella tomba spinga,
De' Figli tuoi le gloriose imprese,
Fia forse un tempo, che a narrar m'accinga,
E l'alme loro alle bell' opre intese,
In lor degli Avi io le virtù dipinga:
Soffri intanto, o Signor, che a più sublime
Subietto avvezzi l'inesperte rime.

VIII.

Così di Peleo, e dell' azzurra Teti
I nodi or canterò, se Tu m' ascolti:
E fian del tuo favor superbi, e lieti
I Lazii modi in Tosche rime accolti (7):
Ruotin Venere, e Giove i lor pianeti
A Te benigni, e sian da Te raccolti
In lieta fronte i fortunati auguri,
Che devoto consacro ai dì futuri.

IX.

Fama è che un giorno di Nettun per l' onde
Del Pelio i pin gisser del Fasi in riva,
Quando a Colco di tor vaga le bionde
Spoglie l' eletta Gioventude Argiva
Osò primiera abbandonar le sponde;
Cui fè di propria man l' Attica Diva (8)
Il Cocchio lieve alla volubil ora
Tessendo i fianchi della curva prora.

X.

Che tosto allor che le non tocche innanti
Onde dell' Oceàn col rostro aperse;
Ed alternando i remi i naviganti
Di bianca spuma il mar si ricoperse;
Strane figure, orribili sembianti
Dagli agitati gorghi il flutto emerse;
E l' insolito mostro ad ammirare
Corser le Ninfe per le vie del mare:

XI.

Ed allor fu, ch' occhio mortal di Quelle
Giunse a vedere i palpitanti avori;
Poichè dal capo fino alle mamelle
Tutte ignude dall' onde usciron fuori:
Fu allor, che Peleo alle sembianze belle
Arse di Teti; e allor, che umani ardori
La Dea non isdegnò; pago Nerèo (9)
A questo acconsentì fausto Imenèo.

XII.

Nati in felice età, de' carmi miei (10)
Lungo argomento, fortunati Eroi;
Sempre vi salvi il Cielo; e Te, che sei
Ornamento, o Pelèo, gloria de' Tuoi;
Cui Giove istesso, il Padre degli Dei
Cesse la bella Ninfa, e gli amor suoi; (11)
E al nodo arriser con serena faccia
Tetide, e l'Ocean che il mondo abbraccia.

XIII.

E poichè apparve in Ciel la chiesta luce,
Tessaglia intera al rito si raccoglie (12):
Offre ognun doni, ed il contento è duce
Alle regali popolose soglie.
Sono i campi deserti; e si riduce
Rugginoso l'aratro; il villan scioglie
Il giogo ai buoi; cresce la vite; e l'ombra
Non scema allor l'inculto solco ingombra.

XIV.

D' argento, e d' or, che par raddoppi il giorno,
Splende il Palagio, ed il real Banchetto;
E con pompa immortal suona d' intorno
Di letizia, e piacere il regio tetto;
In mezzo a cui tutto d' avorio adorno
Di porpora coperto è posto il letto,
La cui vesta trapunta in se dipinte
Mostra dei prischi Eroi l' arti distinte.

XV.

Quì mira Arianna, che l' ingrato amante (13),
Dal lido ha sciolto, e altrove affretta il piede,
E furibonda quel, che ha già davante,
Confusa ancora, di veder non crede;
Che tradita nel sonno, e palpitante
Su deserto confin lasciar si vede;
Mentre il giovine immemore, infedele
Le promesse abbandona al mar crudele.

XVI.

Sculta Baccante par la mesta prole
Del Cretense Signor, che di sue pene,
E del suo fato ognor trista si duole;
Nè più il turgido seno il vel ritiene,
Nè più intrecciano il crin rose, e viole;
Ogni ornamento è sparso in sulle arene,
Che innanzi a lei, gioco del flutto infido,
Coll' onda or parte, ora ritorna al lido.

XVII.

Ma il vel, le rose, i fregi essa non cura,
Sol l' ingrato Tesèo perdutamente,
Come, ahi misera! vuol la sua ventura,
Fisso ha in cuore, sugli occhi, e nella mente:
Questa Cipri le da vigile cura,
Ed al pensiero le si fa presente,
Quando i lidi Pirèi lasciati a tergo
Venne il feroce al suo reale albergo.

XVIII.

Spinta era Atene allor da peste rea
D' Androgeo ucciso ad espiar l' errore: (14)
E in cibo al Minotauro andar dovea
Di giovani, e donzelle il più bel fiore:
Nè mentre a tanto mal rimedio avea,
Per la sua Patria Teseo ebbe valore
D' espor se stesso, onde la dura sorte
Togliere a' suoi d' inevitabil morte.

XIX.

Su lieve prora, e con aure seconde
A Creta giunge, e in lui lo sguardo intende
La Vergine real, che ancor nasconde (15)
Il casto letto, e ai genitor la rende
Educata qual mirto in sulle sponde,
O rosa allor che di pudor s' accende;
Ma non pria da Tesèo le luci torse,
Ch' ardere tutta, ed avvampar s' accorse.

XX.

O d' Ida reggitrice, o Fanciul santo
Amor, che mesci il dolce coll' amaro,
Come accendeste la donzella, e quanto
Pianse e si dolse del destino avaro!
Mentre sul Mostro d' ottenere il vanto,
O la morte bramò l' Ospite caro:
Pallida ai Numi promettea, ma vuoti
Fur del tacito labro in terra i voti.

XXI.

Come sul Tauro il turbin procelloso
Svelle le piante, ed ogni intoppo atterra;
Così Tesèo col braccio poderoso
Il crudel Toro fa cadere a terra;
E dalla pugna uscendo vittorioso,
Onde il varco ritrovi, che gli serra, (16)
Il cieco laberinto, ei regge innanti
Col filo condottiero i passi erranti.

XXII.

Ma perchè lungi dal primier subietto
D' Arianna oltre dirò, come si tolse (17)
Alle materne braccia, ed all' aspetto
Del mesto genitor, che in lutto volse,
Solo curando di Tesèo l' affetto?
E dirò come in Nasso si raccolse?
Come nel sonno misera ingannata
Fu dal crudel consorte abbandonata?

XXIII.

Sovente dal furor, che il sen le accese,
S' udì gridar con voce alta, e sonora;
Or le pendenti rupi intorno ascese
Per veder se Tesèo le appare ancora;
Talor col nudo piè per l' onde prese
Forsennata il cammin; delusa ognora,
E bagnata di lacrime le gote,
Queste sciolse dal labro ultime note.

XXIV.

Così me puoi tolta dal patrio nido
Su d' erma spiaggia abbandonar, crudele?
E immemore de' Numi, ai Numi infido
Spergiuro a regni tuoi volger le vele?
Nè di pietà, nè di clemenza il grido,
Di un infelice il pianto, e le querele
Valsero a impietosirti il duro core,
Nè a trar la mente dal fatale errore?

XXV.

Ah non son questi i meditati eventi,
Nè questo è quel che un dì sperar mi festi:
Ma i dolci nodi, e gl' imenei ridenti
Per l' aria dissipar gli Euri funesti:
Donna alcuna non sia, che ai giuramenti,
E alle parole d' Uom fede più presti;
Che ottenuto da Lui ciò che desia,
Le promesse non cura, i voti oblia.

XXVI.

Non io così nel tuo mortal periglio
Di soccorso, e d' aita a te mancai,
E perdere il fratel miglior consiglio (18),
Oimè! credei pria che tradirti mai:
Ma tal rendi mercè, che a fero artiglio
Preda mi lasci, e alcun non fia, che i rai
Morta mi chiuda .... ah te qual onda insana
Produsse mai? Qual rupe, o belva Ircana?

XXVII.

Che se del Padre il vindice volere (19)
Odiar ti fea della mia destra il pegno;
Almen qual serva ancella in tuo potere
Tratta m' avessi al tuo Cecropio regno:
D' acqua spargere i piè, coprir le altere
Piume del mio Signor non m' era indegno:
Ma all' aure invan, che son prive di senso
Queste del mio dolor voci dispenso.

XXVIII.

All' onde in mezzo or ei dispiega i lini,
Nè alcun mortale han questi lidi incolti,
Che la volubil Dea dagli irti crini (20)
M' invidia fin chi per pietà m' ascolti:
Pel tributo fatal gli Attici pini
A Creta mai deh non si fosser volti,
Nè mentito il crudel con dolce aspetto
Meco avesse i costumi, e il grato affetto.

XXIX.

Dove n' andrò? Quale è la mia speranza?
Gl' Idumenii vedrò, che il mar divise?
Forse nel Padre il mio soccorso avvanza,
Che il lasciai per seguir chi il frate uccise?
Nell' amor dello Sposo avrò fidanza,
Ei che fuggendo il mio dolor derise?
Scampo alcuno non v' è, che l' onda serra
Questa muta, deserta, orrida terra.

XXX.

Tutto è morte, e terror; ma pria che i lumi
Chiuda, e l'anima spiri, io la vendetta,
E la giustizia invocherò de' Numi;
E voi Furie d'Averno, a cui si spetta
Punire i rei degli uomini costumi,
Vendicatrici di mia fè negletta
Uscite fuor dai laghi d' Acheronte
Coll' ire in seno, e le ceraste in fronte.

XXXI.

Vergin tremende udite il mio lamento,
E queste di furor voci, e di rabbia;
E come vere non le porti il vento,
Ma quale ei mi lasciò su questa sabbia,
A se del pari, e ai Suoi rechi tormento.
Tacquero apena le tremanti labbia (21),
Che ai giusti voti arrise Giove, e udissi
Tremar la terra, il mar, gli astri, gli abissi.

XXXII.

Tosto la mente di Tesèo confonde
Caligin cieca, e in se più non ritiene
Le Leggi, che al partire ebbe profonde;
E al mesto genitor, che in dubbio tiene,
Di sua salvezza i dolci segni asconde:
Poichè pria di lasciar la greca Atene
Del vecchio Egèo fra i non mentiti amplessi
Ebbe questi da lui commandi espressi.

XXXIII.

De' lunghi giorni miei più caro assai,
Ch' ebbi in età cadente, unico figlio,
Se il mio destino, il tuo valor, non mai
L' arbitrio mio, guida a fatal periglio;
Mentre che lungi dal mio fianco or vai,
Nè di te sazio è ancor lo stanco ciglio,
Io lieto non sarò, nè a' crudi regni
Portar tu dei di fausta sorte i segni.

XXXIV.

Fra il pianto in pria, l'affanno, e le querele
Le bianche chiome spargerò di terra,
E di tetro color tinte le vele
La doglia mostreran, che in me si serra:
Che se la santa Dea, che ognor fedele (22)
Con noi diffese la paterna terra,
Fa che vincer tu possa; a tutte l'ore
Abbi i precetti miei scolpiti in core.

XXXV.

Tu devi allor, che il patrio lido appare,
Toglier le negre insegne, e bianchi lini
Tendere ai venti, onde m'accerti il mare,
Che salvo torni, e vittoriosi i pini.
Tesèo di questo il fermo rimembrare
Perdè allor ch' ebbe i colli a se vicini:
In guisa tal vanno dal turbin sciolte
Le nubi in cima agli alti monti accolte.

XXXVI.

Tremante all' onda ognora il guardo tenne
Dall' ardua rocca il genitore in lutto;
Ma quando scorse le funeree antenne,
Che falsamente lo rendeano instrutto;
La fera vista a lungo non sostenne:
Precipitò dall' alto, e il salso flutto
Fu miserabil tomba al vecchio Egèo (23),
Che perduto credè, morto Tesèo.

XXXVII.

Così volgendo baldanzoso il piede
Trovò il guerriero indomito feroce
Vedova e afflitta la paterna sede
Del Padre al caso memorando, atroce;
Ma ritrasse il crudel quella mercede,
Che rese a lei, che mesta, è senza voce,
Dalle cure agitata, ancor rimira
Fuggir le vele, e verso il Ciel sospira.

XXXVIII.

Bacco d' altrove poi con passi erranti
Ricerca Arianna, e Amor sul Nume impera:
Di Sileni, di Satiri, e Baccanti
Da presso il segue la gioconda schiera:
Parte di lor con gridi festeggianti
Agita i tirsi, e l' irta fronte altera:
Parte di serpi annodasi, e di loro
Parte svelle le membra a un giovin toro.

XXXIX.

Le misteriose incognite ai profani (24)
Orgie di celebrar altri s' avvisa:
Altri percote con robuste mani
I timpani, i timballi: in altra guisa
S' odon di trombe e corni i suoni insani:
Da eguali storie, e fregi tal divisa
Del talamo nuzial era la vesta,
Che il volgo ammirator stupido arresta.

XL.

E poichè è pago il natural talento,
Lascia la Reggia ognuno, e qual talora
Veggiam l'onde del mare a un Zeffir lento
Lievemente increſparsi in sull' aurora,
Che crescon poscia al crescere del vento,
E il roseo raggio da lontan le indora;
Così l' accorsa Gioventù sen riede,
E il luogo ai Numi rispettosa cede.

XLI.

Messe Chirone allor dal Pelio alpestre (25)
Rustici don recando, e quanto al giorno
La Tessaglia prbduce erta, e campestre;
E in libere ghirlande i fior, che intorno
L'alba educò, porta la man silvestre,
E l' aure n'empie del real soggiorno:
Seco vien Peneo, che le verdi valli (26)
Lascià di Tempe, e delle Ninfe i balli.

XLII.

Nè inoperoso ei vien ; dalle profonde
Radici svelle i platani, i cipressi,
Gli allori, i pioppi, i faggi, e le gioconde
Case ne adorna, e i spaziosi ingressi
Fa tutti verdeggiar di molli fronde.
Di Peneo poi segue i vestigi impressi (27)
L'accorto Prometèo, che ancor l' impronte
Serba dei lacci, e del Caucaseo monte.

XLIII.

Giove venne, e Giunon coi figli loro,
Ma colla Suora di venir lasciasti (28)
Tu solo, o bello Iddio, dai bei crin d'oro
Perchè di Teti gl'imenei sdegnasti.
Poichè seduto fu dei Numi il Coro,
E le mense imbandite, eterni fasti
Col canto incominciar tremole, annose
Le mietitrici dell' umane cose (29).

XLIV.

A Lor da capo al piè candida vesta
Sparsa di rosee liste discendea:
Bianche bende del par coprian la testa,
E al lavoro immortal la man correa:
La canocchia la manca avvolge, e appresta,
Da cui l'altra mai sempre il fil traea:
Seguon l'agili dita, e a vibrar uso
Scorre il pollice ognora, e torce il fuso.

XLV.

Il dente eguali poi le fila belle
Rendea togliendo i nodi rilevati,
E i morsi avanzi rimanean di quelle
Sugli arsi labri, ed al lor piè serbati
Eran gli stami in vergini fiscelle:
Le Parche all'opra intente allor de' Fati
Con tal carme svelar l'ordine ignoto;
Carme, che ad ogni età sarà devoto.

XLVI.

O d' Emazia splendor, dolce pensiero,
Grande per te, pel figlio ancor maggiore:
Accogli, e serba in sen quel, che di vero
In così fausto dì t' apron le Suore.
Della sera verrà l' astro forriero,
E con esso colei, che in dolce amore
Molli sonni trarrà fra le tue braccia;
Correte, o fusi, all' amorosa traccia:

XLVII.

Giammai non si formar nodi più lieti;
Ne unì più puro amor più fidi amanti;
Qual concordia rimane a Peleo, a Teti!
Qual figlio nascerà! L' Oste tremanti
D' Achille non vedrà gli spirti inquieti;
Ma sempre vincitore a lui davanti
Pigri i cervi saran, nel corso i venti;
Correte, o fusi, ad affrettar gli eventi.

XLVIII.

Agamennone allor che lunga guerra
Porterà a Troja, e correran vermigli
Di sangue i fiumi sulla Frigia terra,
Nessun Eroe v'avrà, che a lui somigli;
E in prova del valor, che in se rinserra,
Co' sciolti crin le madri ognor dei figli
Percotendosi il sen diran le morti;
Correte, o fusi, a maturar le sorti.

XLIX.

Come sul mezzo dì le dense, e bionde
Spiche recide il mietitor, del pari
Cadranno i Teucri all'ire furibonde:
Lo Scamandro il saprà, che ai flutti amari
Dell' Elesponto i suoi mesce, e confonde,
Se i mucchi dei cadaveri ripari
Saranno all' acque allor di sangue impure;
Correte, o fusi, all'opere future.

L.

Testimone sarà la resa a morte
Preda allorquando di Nettun già vinta
Avrà l'alta Città la Greca sorte (30)
Qual vittima all'altar tratta, ed avvinta
Polissena cadrà, del suo consorte
Il rogo accoglierà dal ferro estinta
Della Vergin real la bianca spoglia;
Correte, o fusi, alla funerea soglia.

LI.

Godete omai de fortunati ardori;
Abbia Peleo la Dea sposo felice,
Cupido amante, e sui novelli albori
Dei furti lor s'avvegga la nutrice;
E da sì lieti, e sì concordi amori
Porti speranza ognor la genitrice
Di presto riveder cari nipoti;
Correte, o fusi, a coronarne i voti.

LII.

Le Parche già con tai memori versi
Di Peleo un dì predissero i destini:
Nè in tempi ancora alla pietade avversi
Agli uomini gli Dei si fer vicini,
E ai casti alberghi lor furon conversi:
I sacrifizj dagli altar divini
Giove spesso mirò, mirò gli studi
Delle quadrighe, e i consacrati ludi.

LIII.

Spesso Bacco fra gridi ebri-festivi
Sul Parnaso de' suoi condusse il Coro;
E a gara i Delfi uscivano giulivi
Sacrificando incontro al Nume loro:
Nemesi, Marte, Pallade fra i Divi
Col nudo ferro, e col sanguigno alloro,
Fra le stragi, le morti, in pugne fiere
Fur visti un tempo, ed animar le schiere.

Digitized by Google

LIV.

Ma poichè avvolto nei delitti il mondo
Più non ebbe giustizia alcun seguace;
E del fraterno sangue furibondo
Fu il crudel frate di versarlo audace;
Il figlio allora diventò giocondo
Del morto padre, e il genitor capace
Fu a desiare il primier figlio estinto
Per poi godersi in nuovi lacci avvinto.

LV.

Quindi la madre alla non conscia Prole
Se stessa sottopose empia, ed insana;
E tutta allor, quanta rimira il Sole,
Iniqua diventò la stirpe umana:
Inorridiro, e la terrestre mole
I Numi abbandonar resa profana;
Ond' è che più fra noi non fan ritorno
Le chiare a respirar aure del giorno.

INNO
AD IMENÉO.

..... O Hymenaee Hymen,
Hymen o Hymenaee.

Catul. in Nup. Jul. et Man.

Vieni; la Tespia
Rupe abbandona;
Di grato amaraco
Cingi corona:
Vieni, o d' Urania
Prole beata,
Coll' odorifera
Face agitata.

Augusta Coppia
Te chiama, Imene,
Le care a stringere
Dolci catene:
Tu vieni a compiere
Co' Fati amici
I non volubili
Ridenti auspici.

Giorno più candido,
Più lieto giorno
Fuor dell' Oceano
Non fe ritorno:
L' ore già avvanzano
Col crin di fiori
Ministre provvide
Di grazie, e amori.

Digitized by Google

Imen risuonino
Gl' industri carmi:
Imene incidasi
In bronzi, in marmi:
Il soavissimo
Nume tu sei
Chiesto dagli uomini,
Caro agli Dei.

Senza te Venere
D' incenso prive
Vedria le squallide
Are votive:
Senza il tuo vivido
Lume giocondo
Deserto, e vedovo
Sarebbe il mondo.

A te le Vergini,
Fatte già Spose,
Il cinto sacrano
Non più ritrose:
Te solo invocano
Nume cortese,
Che in lor le fervide
Speranze accese.

Come già l' edera
Con cento braccia
La pianta, ond' ergesi,
Preme ed allaccia;
Tal d' insolubili
Soavi nodi
Tu l'alme tenere
Leghi, ed annodi.

Del Colle Aonio
Cultor felice
Lascia la Tespia
Sacra pendice:
Vieni, o d' Urania
Prole beata,
Coll' odorifera
Face agitata.

E' qual purpurea
Rosa novella
Del dì sul nascere
La Vergin bella,
Che all' ara incognita
Mentre si prostra
Di un vivo ingenuo
Pudor s' innostra.

E' qual più florido
Mirto gentile
Nei giorni tepidi
Del verde Aprile
Il prode, ed inclito
Giovin preclaro,
Diletto a Pallade,
E a Cipri caro.

L' eterne ed auree
Dolci catene
Deh vieni a stringere,
O biondo Imene;
Di Fè reciproca
D' Amor verace
In Ciel le ordirono
Concordia, e Pace.

Tu al letto pronubo
Odi d' intorno
L' alme, che affrettano
I rai del giorno:
Tu della Patria
Adempi i voti,
Che agli Avi simili
Chiede i Nipoti.

Vieni: te suonino
Gl' industri carmi;
Te solo incidasi
In bronzi, in marmi;
Il soavissimo
Nume tu sei,
Chiesto dagli uomini,
Caro agli Dei.

Già il Sol le lucide
Mete precorse;
L' amorosissimo
Espero sorse;
E le Cimmerie
Riposte grotte
Cinta di tenebre
Lasciò la notte.

Di belle imagini
Notte forriera,
Fra quante uscirono,
Tu vanne altera,
E l' età memore
Mai sempre ai tardi
Lontani secoli
Ti additi, e guardi.

Ma tu d' Urania
Prole beata,
Coll' odorifera
Face agitata
Scendesti a compiere
Co' fati amici
I non volubili
Ridenti auspici.

NOTE

(1) *ALludesi alla recente perdita di S. E. D. Lorenzo Corsini Ciamberlano, e Consigliere di S. M. I. e R. Gran Priore dell' Ordine di Malta.*

(2) *Alludesi alla morte accaduta nel* 1795 *di S. E. il Cardinale Andrea Corsini Vicario di Roma, Patrino e Mecenate dell' Autore.*

(3) *Clemente XII. Papa Corsini il di cui Pontificato fu uno de' più pacifici per la Chiesa, e de' più floridi allo Stato.*

(4) *Bartolommeo Corsini Padre de' viventi Principi fu Ambasciatore di Giuseppe II. al Conclave.*

Altro Bartolommeo fu Vice-Re di Napoli.

Giovanni Sigismondo Hayeck Waldstatten Consigliere di Corte, e Segretario del Consiglio dell' Impero, il quale prestò importantissini servigi, principalmente nella Pace di Riswik all' Imperatore Leopoldo I. che sempre lo ebbe nella più alta considerazione, e lo volle ascritto al rango dell' antica Nobiltà dell' Impero, e degli Stati Ereditari.

Domenico Giuseppe Barone di Waldstatten dell' antica Nobiltà di Moravia, Boemia, Bass' Austria, nominato Barone, e Nobile dell' Impero del Cantone On-

denwale del Circolo di Franconia. Altro Domenico Giuseppe Consigliere Aulico dell' Impero.

(5) *Giuseppe Barone di Waldstatten Padre della novella Sposa Consigliere di Apellazione di S. M. I. e R. nella Bass' Austria.*

(6) *La dignità Cardinalizia da più secoli in quà è stata quasi perpetua nella Famiglia Corsini.*

(7) *Il Carme di Catullo sulle Nozze di Pelco, e di Teti è uno de' più eleganti Poemetti del Lazio, ne è meno inferiore all' Eneide di Virgilio. Fu questo di già tradotto in ottava rima dall' Ab. Biacca Parmeggiano, e può vedersi nella raccolta de Classici Latini colla versione a fronte pubblicata in Venezia nel* 1760.

(8) Diva quibus retinens in summis urbibus arces Ipsa levi fecit volitantem flamine currum.... *Minerva special protettrice di Atene aveva i tempj nelle Rocche delle Città. Fu dessa che costrusse o diresse la costruzione della nave, su di cui gli Argonauti si portarono nella Colchide all' acquisto del vello d' oro. La suddetta nave venne fabricata alle falde del monte Pelio, dalla cui sommità furono tratti i legni necessarj al lavoro.*

(9) *Discordi sono i Mitologi sulla Tetide che Peleo sposò. Catullo la dice figlia di Nereo, e nipote dell' altra Teti moglie dell' Oceano. Ma niente di più*

incerto e di più vario della Teologia de' Pagani fondamento principale della favola; e quindi io non mi farò a notare i passi del nostro Autore, che si allontanano dall' opinione degli altri, benchè classici Scrittori, poichè egli ha usato del diritto comune ai Poeti, i quali attendono più ai voli di una fervida imaginazione, che all' ordine de tempi e all' esatta esposizione de' fatti.

(10) *Giasone fu il capo della famosa spedizione, ed i più rinomati Eroi della Grecia lo seguirono fra i quali Peleo Re di Tessaglia.*

(11) *Giove avrebbe aspirato alle nozze di Teti, ma avvertito da Prometeo, che il figlio, che nascerebbe di Teti, sarebbe maggiore del Padre, memore di quanto aveva egli fatto a Saturno, cedè di buon grado a Peleo l' onore di queste nozze.*

(12) Deseritur Scyros, linqunt Phthiotica Tempe, Cranonisque domos .... *Città e castelli dipendenti da Peleo, i di cui abitanti vennero nel giorno delle Nozze del loro Principe a recargli i doni. Si osservino i Commenti dell' erudito Gio. Antonio Volpi.*

(13) *La favola di Teseo e di Arianna è altresì mirabilmente descritta da Ovidio nelle sue metamorfosi, da cui l' Ariosto ha presa la sua di Olimpia, e Bireno.*

(14) Androgeoneae paenas exsolvere caedis..... *Androgeo figlio di Minosse Re di Creta fu ucciso a tradimento dagli Ateniesi. Il Padre per vendicarne la morte portò la guerra ad Atene, e soggiogatala, le impose la dura legge di mandare ogn' anno a Creta sette Giovani, ed altrettante Donzelle della primaria Nobiltà ond' essere divorati dal Minotauro rinchiuso nel Laberinto. Teseo figlio di Egèo Re di Atene si offrì di andare volontario a Creta, ove combattendo col Mostro rimanere estinto, o liberare Atene dall' infame tributo.*

(15) *Per maggior chiarezza della versione sarà bene il produrre alcuni versi di questo alquanto difficil passo di Catullo sopra Arianna*

. . . Quam suaves expirans castus odores
Lectulus in molli complexu matris alebat:
Quales Eurotae progignunt flumina myrtos;
Aurave distinctos educit verna colores.

(16) *Arianna innamorata di Teseo, e avuta con giuramento la promessa, che l' averebbe fatta sua Sposa gli additò il modo di sortire dal Laberinto.*

Errabunda regens tenui vestigia filo.

(17) *Teseo condusse seco Arianna, che poi tradì abbandonandola nell' Isola di Nasso altrimenti Dia.*

(18) *Il Minotauro mostro mezzo uomo e mezzo*

toro era fratello di Arianna dal canto di madre, di cui disse l' elegante Savioli

Vinta infiammò Pasifae
Per le bovine forme;
La prole empia non tacquesi,
Che in luce uscì biforme.

(19) *Minosse fu quello che impose il crudele tributo, e perciò era con orrore riguardato dagli Atteniesi.*

(20) Fors etiam nostris invidet questibus aures...

(21) *Giove irritato dalla mostruosa ingratitudine di Teseo permise, che restasse punito colla morte del Padre, che egli, benchè involontariamente, cagionò; e fece sì che Bacco ritrovando Arianna se ne invaghisse e la rendesse sua sposa.*

(22) *Minerva protettrice di Atene.*

(23) *Egèo per non vedere il concertato segno suppose la morte del Figlio, e si precipitò nel mare, che indi poi ritenne il suo nome.*

(24) *Orgie Feste in onore di Bacco, le quali venivano celebrate principalmente da suoi seguaci, ed erano di un profondo mistero a quelli che non erano Sacerdoti, o iniziati nei riti di Bacco.*

(25) *Chirone il più saggio e rinomato di tutti i Centauri fu da Giove collocato fra gli astri, dove forma la Costellazione del Sagittario.*

(26) *Peneo fiume della Tessaglia, che bagna l' amenissima valle di Tempe.*

(27) *Prometeo fu un tempo appeso da Giove sul monte Caucaso in pena di avere animato l' uomo: ma avendo questi svelato a Giove l' oracolo delle Parche sulle nozze di Tetide, lo disciolse, o permise, che Ercole lo liberasse.*

(28) *Al convito nuziale di Peleo assisterono i Numi, ma vi mancarono Apollo, e Diana, i quali essendo Deità protettrici di Troja, previdero che da un tale connubio doveva sorgere il più formidabile dei Greci, e il più fatale ai Trojani, e perciò negarono di comparirvi.*

(29) *Non eravi divinità fra i Pagani di più potere delle Parche, che secondo loro erano arbitre di tutto, e regolavano le sorti degli uomini. Esecutrici degli ordini del fato ordivano gli umani eventi, e penetravano l' avvenire, che per lo più nascondevano sotto il più impenetrabile velo. Nelle nozze di Peleo alla presenza dei numi cantarono la felicità degli Sposi, e le future grandezze di Achille, e intente a compierne i destini, affrettavano i fusi a correre a quegli avvenimenti, che esse predicevano, e dovevano avverarsi.*

Currite ducentes subtemina, currite fusi.

(30) *Achille nell' assedio di Troja diede stupende*

prove di valore, e di coraggio, e cadde unicamente per tradimento. Invaghitosi egli di Polissena figlia di Priamo, la richiese in isposa, e portatosi in un luogo vicino alla Città, dove credeva di compiere le nozze, nell' atto che Deifobe lo abbracciava, Paride l' uccise con un colpo di freccia, che vuolsi diretta da Apollo. Piansero i Greci la morte di questo Eroe, e caduta la Città di Nettuno, che era Troja, presero, e strascinarono l' innocente non consapevole Polissena alla tomba di Achille, dove venne immolata all' ombra del tradito suo sposo.